

TRE GIORNI MISSIONARI

27 – 28 – 29 dicembre '07

Relatore S.E. Mons. Armando Trasarti

giovedì 27 dicembre 2007

Premessa:

Un gruppo missionario a che serve? Il CMD?

A tener desta una Chiesa che è per natura tutta missionaria... cominciare dal vicino di casa, o l'amico che si buca. Tener conto che i doni che hai ricevuto, prima li contempi e poi li porti ai fratelli. La Chiesa non è un pantano, ma è una sorgente che per un attimo contempla e poi diventa rivoli. Una Chiesa che coltiva troppo se stessa è una pozza che fa i moscerini... al di più ci sono le ranocchie, ma non fanno verde un prato. La Chiesa deve irrigare. Se siamo troppo chiusi, si vanno a vedere i difetti. Non una Chiesa riversa su di sé, ma che sente l'urgenza di portare ciò che ha ricevuto.

I doni ricevuti non bisogna tenerli per sé. Detto ebraico: la pianta o cresce o diventa rachitica. La Chiesa può diventare rachitica quando non cresce.

Se la parrocchia si apre alla missione, ci sono dei riflessi inauditi. La grazia poi sovrabbonda.

È dando che si riceve. La conoscenza arricchisce. Il grido dell'umanità ci rende capaci di cose inaudite che non immaginiamo!

Allargare gli orizzonti educa ad un cuore largo... sia a casa tua sia nel mondo universale. A vote invece soffriamo delle sciocchezze, e sono sofferenze diaboliche, che derivano da ambizioni, gelosie!

L'esperienza: dalle cose che uno a sofferto, vissuto, ne viene fuori e diventa saggio!

Il racconto non è l'avventura che ho fatto, che è solo una narrazione, ma è quello che è avvenuto in me.

La sofferenza! Tener presente le sofferenze alte, le sofferenze dei poveri, dell'Africa.

La visione missionaria ci aiuta a soffrire per cose alte!

Riflessione:

1. Oggi è San Giovanni. La lettura breve di oggi: **noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.** (At 4, 19-20). Ci chiediamo come mai la Chiesa europea sembra diventata muta. Non sappiamo trasmettere la notizia grande e bella del Vangelo. In questi anni ne abbiamo pensate tante di tecniche, ma non è questione di tecniche. Ma forse manca in noi il "ciò che abbiamo visto e contemplato". Manca la dimensione esperienziale. Siamo passati vicini alla Parola, forse come attori. Tutta anche l'omiletica preparata! La predica non serve se non ti entra dentro.. non basta una predica bella! Oggi devono parlare i cuori, i gomiti... tutto!! Come se la preghiera è dire parole... Anche un campo per giovani: la contemplazione dell'amore, lo star bene con il Signore e con i fratelli. Il campo non è operativo, ma integrativo, cioè va dentro.

"Ciò che abbiamo visto e ascoltato".

Noi preti non siamo degli attori, dei giullari.. non recitiamo la messa. La recita è un testo che non è tuo e tu interpreti. Invece noi ci dobbiamo entrare dentro. Come s. Francesco di fronte al Papa, che gli ha detto umilmente: riprendi il vangelo.

"Chiesa semper reformanda": sia nel capo che nelle membra. La Chiesa può intasarsi di tradizioni. Per es. il Natale nostro è diventato merce delle pro-loco. I presepi viventi, che possono essere occasione di adorare il mistero... ma... ma.. forse...

Non dobbiamo snobbare tutto, però metterci qualcosa di più.
Oggi bisogna riparlare di Cristo. A Natale rimettiamo Cristo!

“ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi.....” 1Gv 1, 1-4.

Ecco il campo missionario: sperimentare, udire, contemplare, comunicare. Non si può comunicare ciò che non si ha dentro. Altro che perdere tre giorni o una vita. La nostra gioia è perfetta quando viviamo queste esperienze. Quando facciamo esperienza.

Se manca la contemplazione... se tu non fai esperienza, se non sperimenti in ginocchio il Signore, poi non riesci a comunicarlo.

La mia esperienza del “Figliol prodigo”, sulla mia pelle.

Mi è facile parlare del peccato e del rientro, perché l’ho sperimentato sulla pelle. L’ho letto non sulla parabola ma sulla mia vita. Un gran bel fiume può aver anche uno straripamento ma l’acqua rientra presto. Tra il recitare e il vivere: parlare della misericordia senza averla vissuta.

Contemplare
Vedere
Udire
Comunicare

2. **Guai a me se non evangelizzo**, se non ti dico buone notizie.
Ma guai a me se ti dico notizie che non sono condivise dal mio cuore.

Contemplare il volto di Dio, agli altri trasmettere quello che tu hai contemplato. (S. Domenico)

L’atto religioso non è una recita ma è un vissuto. La contemplazione va alla pari con la carità. Il volontariato, la benevolenza... La comunicazione nasce da una contemplazione d’amore. Se tu intuisci dentro di te che sei amato... allora puoi fare. La vocazione nasce dall’intuirla... dal sentirsi amati e chiamati a qualcosa in forza di quell’amore.

Bisogna contemplare, sperimentare qualcosa di grosso.

3. **Come il Padre ha mandato me, così io ho mandato voi.**

Siamo tutti mandati a portare un servizio al mondo. Non è roba per i soli preti, ma per tutti. Il mondo brucia... noi a volte stiamo troppo a discutere.

4. Una chiamata missionaria nasce da due cose: la contemplazione di Dio e il grido di aiuto dell’altro. Ma per questo bisogna togliere le cuffie per ascoltarlo, per sentirlo. Le grandi vocazioni bibliche nascono da due moti: una **forte esperienza personale** e il **grido di aiuto di qualcuno**. Mosè è l’icona del missionario che prega sul monte ed è mandato da Dio a salvare il popolo che urla a Dio. Mosè è poco o niente, è un balzubiente. Dio non si fa problema dei limiti umani.

Ecco allora il CMD: Signore cosa posso fare io? Il grido dell’umanità!!

Domande per la riflessione personale:

- Vado a vedere quale notizia c’è dentro di me: che parole stanno dominando dentro di me? Le elenco.
- Fase di riconoscimento di queste parole: conferma o cancellazione?